

ilmondo di suk

SETTEMBRE 2019 - ANNO XI n. 42

MAGAZINE attualità & cultura



il mando di suk
Un angolo di città
in nome
di Maria Giuseppina

di Donatella Gallone

primo del mese. Giuliana Cacciapuoti è riuscita finalmente a prenotare la visita guidata in Biblioteca che prevede un numero massimo di 25 persone.

continua a pagina 2

Raffaele De Magistris

Alle prese con il terzo millennio

a pagina 3

Chiara Masiello

Il corso della Storia nel chiostro monumentale

a pagina 7

Antonio Borrelli

Luogo di ricerca tra Napoli e l'Italia

a pagina 5

Maria Lucia Siragusa

L'ombra lunga della guerra sui libri

a pagina 9



Un angolo di città in nome di Maria Giuseppina

di Donatella Gallone

segue dalla prima pagina

I tempo potrebbe dissuaderla, ma la curiosità della conoscenza prevale. E viene coinvolta dalla passione di Maria Cristina De Crescenzo che per l'antico loggiato racconta l'abnegazione e la tenacia di una donna, Maria Giuseppina Castellano Lanzara,

Giuseppina Castellano Lanzara, direttrice dal 1936 fino al '65, anno in cui va in pensione, pur continuando il suo lavoro di bibliotecaria nell'associazione italiana biblioteche.

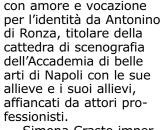
Giuliana ha un colpo di fulmine. Una donna così- pensa- che è riuscita superare tempeste e burrasche, salvando un imponente patrimonio librario, ricompensata dalla stima del filosofo Benedetto Croce che andò a visitare la biblioteca, elogiandone il lavoro e l' impegno, non può affondare nell'oscurità. E da responsabile della toponomastica femminile all'interno della commissione comunale si attiva perché Napoli possa ricordarla, dedicandole un angolo di città. A breve proprio uno slargo nei dintorni di via Paladino, a pochi metri dal luogo che era la sua

Ma Maria Giuseppina è già tornata per qualche ora, il primo sabato mattina di settembre per guidare i visitatori, partendo dal cortile delle statue, nelle sale e nel perimetro di quella che all'inizio del novecento era la biblioteca più frequentata d'Italia. Le ha dato corpo la giovane Federica Mazzaro, voce narrante di un itinerario nella storia. Collante di un spettacolo messo su

casa (professionale), sarà a lei intitolato.







Simona Crasto impersona Eleonora Pimentel Fonseca: nella memoria della Biblioteca è ben viva come scultura che vigila sul presente di Partenope. Il pubblico è attento e non perde una parola della sua vicenda che commuove ancora molti. Anche se non sono pochi i napoletani che vogliono relegarla nell'archivio di una velleitaria rivoluzione intellettuale, lontana dal popolo e dalla sua anima. E per questo perdente.

Eppure, Eleonora e gli altri rivoluzionari, come Maria Giuseppina, hanno

gettato un seme, quello della resistenza, di chi non si allinea alla corrente comune e crede nelle proprie idee. «Il giornale deve uscire», ripete Eleonora, da direttrice del Monitore napoletano. E riesce a farlo stampare per 35 numeri. Perseverante. Come Maria Giuseppina che tiene in piedi la biblioteca malgrado le avversità.

Quel seme è l'eredità raccolta da tanti che a Napoli continuano a resistere contro quegli stessi napoletani (autolesionisti) che vogliono la città in ginocchio, piangente e sottomessa a un destino di degrado. Quel seme è cresciuto nella mente di chi oggi ha fatto risorgere la Biblioteca. Il direttore Raffaele De Magistris e il suo staff qui raccontano come.

Per saperne di più

http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/

In copertina, uno scorcio del complesso monumentale dove ha sede la biblioteca fotografato da Alfonso Cusano.

Nella pagina, la direttrice Maria Giuseppina Castellano Lanzara, Federica Mazzaro che la interpreta nella pièce realizzata dall'Accademia di Belle Arti di Napoli e alcuni momenti della visita teatralizzata



Multimediale e amichevole Alle prese con il terzo millennio

di Raffaele De Magistris



ono stati anni duri, quelli dei lavori di riammodernamento e ristrutturazione della Biblioteca. Dieci anni in cui ti si stringeva il cuore a vedere il loggiato seicentesco invaso da scatole colme di libri e il salone monumentale stipato di suppellettili e scaffalature. E, se organizzavi una mostra o un convegno, eri costretto a sospendere la lettura in sede; perché di sale a disposizione non ce n'erano altre.

Ma sono stati anche anni in cui, col sostegno determinante della Direzione Generale Biblioteche del MiBAC, abbiamo posto le basi per dare alla Biblioteca una nuova struttura organizzativa e, insieme, un nuovo look. Che oggi, a poco più di sei mesi dalla riconsegna di tutti i locali cantierati, si nota al primo colpo d'occhio. Chi la frequenta coglie infatti immediatamente che la Biblioteca Universitaria ha abbracciato una moderna filosofia di servizio, della quale il rapporto con il pubblico e il territorio costituisce un punto cardine.

Volessimo tracciare l'identikit della Biblioteca, ci si potrebbe affidare a quattro attributi.

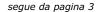
Il primo: identitaria. Una Biblioteca consapevole del proprio illustre passato, e che riesce

a raccontare la "singolarità" della sua storia secolare, intrecciata con le vicende del Collegio Massimo dei Gesuiti e dell'Università di Napoli. E perciò consapevole della missione di dover salvaguardare i preziosi tesori bibliografici che custodisce in gran numero e che questa identità documentano. Chi non ha memoria non avrà futuro. Da questa convinzione sono scaturite due importanti iniziative: con i Dipartimenti di Biologia e di Giurisprudenza della Federico II e con la Società dei Naturalisti stiamo realizzando, grazie a due Convenzioni, alcuni innovativi programmi di conservazione e valorizzazione dei rispettivi patrimoni librari; rivolto invece alla cittadinanza è il progetto "Sabato in Biblioteca", con visite guidate, il primo sabato di ogni mese, al Cortile delle statue, ai resti archeologici e ai testi più pregevoli. Il gradimento? Oltre ogni aspettativa: sold out fino ad aprile appena aperte le prenotazioni, a dicem-

Secondo attributo: amichevole. Che è come dire "Biblioteca centrata sull'utente", ovvero sulle esigenze e le attese di un utente del terzo millennio, dinamico e "multitasking".

continua a pagina 4





Quindi, una Biblioteca che, oltre a presidiare tutti i classici servizi informativi, di studio e ricerca, ospita anche mostre e conferenze in sale appositamente attrezzate. Ma anche una Biblioteca dove, nel "Punto Pausa", è possibile rilassarsi comodamente su un divano, leggere un fumetto, fare conversazione e book sharing con gli amici; e dove si può godere la bellezza del loggiato e, per-

ché no?, il tepore dei raggi del sole sedendo su una delle dodici confortevoli panchine.

Terzo attributo: multimediale. Al giorno d'oggi i testi a stampa non rappresentano l'unico veicolo di trasmissione dell'informazione e della conoscenza. Si studia e si fa ricerca utilizzando quotidianamente i dispositivi multimediali (laptop, tablet, cellulari) per connettersi a una varietà sterminata di risorse digitali: banche dati e cataloghi online, e-book, articoli full text.... Ma si è anche "social", immersi nel web 2.0. E la Biblioteca Universitaria sta al passo coi tempi. La si ritrova infatti anche su Facebook e Instagram, mentre il suo sito web (http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/) conta ormai parecchie centinaia di pagine, e contiene tra l'altro delle vere "chicche", come le versioni digitali dei giornalini risorgimentali e i fogli volanti popolari dell'Ottocento. Da poco, inoltre, ha inaugurato



un potente servizio wifi e una Sala multimediale ad accesso protetto.

Quarto attributo: integrata. Integrata nel contesto sociale e culturale in cui opera. Capace di tessere un fitto reticolo di relazioni, di dialogare con le Istituzioni e i cittadini, di ascoltare le loro istanze culturali e di dare risposte. Sotto questo profilo ci attende una bella sfida: "aprirci" ben più di quanto non sia avvenuto finora, ad un pubblico non circoscritto ai tradizionali studiosi, ma che si estenda ad ampi strati della società civile, la cui rilevanza, ad esempio, va diventando sempre più significativa in un'area come il centro storico di Napoli. Dove, non dimentichiamolo, manca una public library nello stretto significato del termine. E a questo scopo da qualche mese abbiamo messo in agenda una forte campagna di valorizzazione e di comunicazione, che stiamo attuando principalmente con il supporto di mecenati privati attraverso lo strumento

dell'ArtBonus.

Certo, nessuno se lo nasconde, l'obiettivo è ambizioso e ci carica di una responsabilità pesante, alla quale però non possiamo sottrarci. Per tutti, ma specialmente per i nostri ragazzi, l'educazione alla libertà di pensiero, alla cultura, al libero accesso al sapere costituisce una prerogativa sociale ineliminabile. Tutto quello che oggi doneremo ai giovani li renderà adulti migliori.



Nelle foto in alto e nella pagina precedente, la Biblioteca tra ieri e oggi (ph di Alfonso Cusano)



Luogo di ricerca tra Napoli e l'Italia

di Antonio Borrelli

i una biblioteca da destinare specificamente agli studenti e ai professori dell'Università di Napoli si cominciò a parlare fin dagli inizi del Seicento. Vicissitudini di vario tipo impedirono, però, per più di due secoli la realizzazione del progetto allora varato dal viceré



Don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos.

Così la vera e propria nascita della Biblioteca delle Regia Università degli Studi si ebbe nel secondo decennio dell'Ottocento. Infatti con il decreto del 4 dicembre 1816 Ferdinando I di Borbone istituì la nuova biblioteca nella Casa del Salvatore, ex Collegio Massimo dei Gesuiti, che dal 1777 era diventata la sede dell'Università dopo l'espulsione dal Regno della Compagnia di Gesù nel 1767.

Le prime collezioni librarie arrivarono dalla

Biblioteca Gioacchiana, fondata da Murat nel 1812 ma mai aperta al pubblico, e dai fondi delle biblioteche dei monasteri soppressi. La targa posta su una parete del loggiato del primo piano del Chiostro monumentale, più conosciuto come Cortile delle statue, porta come data di apertura al pubblico della Biblioteca il 1823. In realtà in quell'anno fu terminato il trasporto dei libri della Biblioteca Gioacchina dal-l'ex monastero di

Monteoliveto. Studenti e professori cominciarono a usufruire della nuova Biblioteca solo a partire dal 1827. Con un'organizzazione scadente e con libri per lo più a carattere reli-

gioso e pochi periodici, la Biblioteca stentò a decollare fino all'Unità d'Italia.

Il Ministero della Pubblica Istruzione del governo nazionale stanziò maggiori fondi e chiamò a dirigerla uno studioso ed esperto bibliotecario: il trentino Tommaso Gar. Nel giro di pochi anni Gar trasformò la biblioteca, fornendola di regolamenti per gli impiegati e per il pubblico, dotandola di un'altra sala di lettura e acquistando numerosi periodici, soprattutto stranieri.

Alla fine del secolo la Biblioteca Universitaria aveva acquistata la fisionomia che conserva ancora oggi, un luogo dove sono ben documen-

tate la cultura umanistica e quella scientifica. Professori di diversi discipline o gli eredi donarono o vendettero le loro ricche collezioni private alla Biblioteca (Giuseppe Battaglini, Modestino Del Gaizo, Paolo Panceri, Vittorio Imbriani).

Agli inizi del Novecento, dotata

di circa 250.000 volumi e 30.000 opuscoli, la Biblioteca era, con i suoi circa 200.000 lettori all'anno, la più frequentata d'Italia. Con l'inizio del nuovo secolo il direttore Alfonso Niola riuscì ad aprire una sala di lettura serale, un sogno cullato dai direttori precedenti, che risultò utilissima agli utenti.

Durante tutto il Novecento la Biblioteca fu interessata da ingenti lavori di ristrutturazione, dovuti sia ai danni provocati dai terremoti del 1930 e del 1980 sia a progetti di riammoderna-

mento della struttura. A differenza di altri istituti scientifici napoletani, la Biblioteca non subì danni durante i numerosi bombardamenti della seconda querra mondiale sulla città, ma perse una parte dei suoi libri più preziosi nell'incendio del ricovero di Minturno, dove erano stati portati per motivi di sicurezza. Ġrazie alla dedizione del personale e della direttrice Maria Giuseppina Castellano Lanzara, la Biblioteca restò sempre aperta durante il conflitto, permettendo agli studiosi di continuare le loro ricerche. Fu anche per questo se, tornata la pace, la Biblioteca poté realizzare subito alcune importanti mostre, come quella sulla

Stamperia Reale di Napoli e pompeiana (1948).

Negli ultimi anni la Biblioteca è stata interessata ancora da ingenti lavori di ristrutturazione e restauro. Anche in questo periodo, durato più di un decennio, essa ha continuato a funzionare normalmente, superando numerose e continue difficoltà. Oggi, rinnovata nella struttura e nei servizi, continua a essere, con il suo ricco patrimonio librario, uno dei luoghi principali dello studio e della ricerca a Napoli e in Italia.



In foto, l'ingresso al cortile delle statue (ph ilmondodisuk) e un angolo della balaustra (scatto di Alfonso Cusano)

Quelle collezioni tra scienza e letteratura

di Aniello Fratta

a Biblioteca Universitaria di Napoli, come dimostra soprattutto la sua storia ottocentesca scandita da direttori che erano uomini di scienze (per esempio, prima

dell'Unità, Giosuè Sangiovanni e Vincenzo Flauti, mentre in epoca postunitaria, anche se per un breve periodo, Dino Padelletti), nasce come biblioteca con dichiarata vocazione accademico-scientifica, seppur non propriamente specialistica.

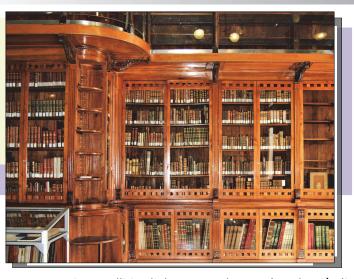
Lo dimostrano anche, nel periodo postunitario, il notevole incremento di periodici scientifici internazionali e i cospicui lasciti di docenti

dell'Università di Napoli: quelli di Filippo e Carlo Cassola e Raffaele Napoli (soprattutto chimica), di Oronzo Gabriele Costa (prevalentemente paleontologia), di Filippo De Filippi e Francesco Briganti (scienze naturali) e le due preziose raccolte di opuscoli di anatomia comparata del Fondo Panceri e di matematica del Fondo Battaglini.

L'attenzione alla produzione scientifica generalista è continuata anche nel secolo successivo e nel presente,

permettendo di accrescere in modo considerevole la dotazione soprattutto dei testi di medicina e di diritto, ma anche di matematica, scienze naturali, ecc. Non mancarono fondi librari attinenti all'area umanistica (basti pensare ai lasciti di Domenico Viti e Domenico De Pilla, di carattere prevalentemente giuridico e letterario).

Restando in ambito ottocentesco, mérita di essere citato il prezioso fondo di periodici lette-



rari e quelli in dialetto napoletano (per lo più di giornali a sfondo satirico-politico, dalla vita brevissima, usciti in buona parte a partire proprio dal 1860), molti dei quali provenienti dal lascito librario di Vittorio Imbriani (1891), che diede un impulso fondamentale alla presenza in biblioteca di opere, opuscoli e "fogli sciolti" attinenti alla letteratura dialettale napoletana, e più in generale alle tradizioni e culture popolari. Esso

accrebbe anche la dotazione di libri di argomento dantesco (la cui crescita continua tutt'oggi), che si aggiungevano al prezioso nucleo del lascito del marchese Alfonso Della Valle di Casanova (1872): 470 opere ricche di antiche e pregevolissime stampe.

Altre importanti collezioni umanistiche sono: il fondo mano-

scritti, costituito in prevalenza da materiali provenienti dai monasteri soppressi e da donazioni di docenti dell'Ateneo napoletano (degni di nota sono soprattutto un inedito trattato secentesco di Giuseppe Pulcarelli intitolato De feudis et constitutionibus, e i carteggi di Modestino del Gaizo, Vittorio Imbriani e Luigi La Vista); il fondo di incunaboli (462) e di cinquecentine (circa 4000, quasi tutte di gran pregio e ben conservate); la raccolta di 300 edizioni bodoniane e quella di

> Legature pregiate proveniente in gran parte dalla Real Biblioteca Privata, prezioso fondo dei Borbone di Napoli relativo ad un periodo che varia tra il 1750 e il 1860; il già citato Legato Imbriani costituito da 5108 opere e circa 1190 opuscoli di prevalente interesse letterario (filologia, archeologia, storia, linguistica, demopsicologia, critica dantesca); il Legato Viti, formato da 4760 opere e circa 2000 opuscoli. Attualmente la Biblioteca Universitaria possiede più di 1.000.000 di volumi e circa 5.000 tra periodici e giornali (ricchissima la collezione ottocentesca), di cui diversi anche microfilmati.



Un altro angolo della Biblioteca e una tavola antica a colori (ph di Alfonso Cusano)





a sede nella Casa del Salvatore, ex Collegio Massimo dei Gesuiti, nella "strada a Nilo", oggi via Giovanni Paladino. La sua storia è strettamente legata a quella dell'Università Federiciana, ospitata dal 1514 nel convento di San Domenico Maggiore e poi trasferita nel Palazzo degli studi (oggi sede del Museo archeologico nazionale) fino al 1777, quando, con la prammatica del 26 settembre, si decise il suo spostamento nell'imponente edificio del Salvatore.

Il complesso monumentale era stato sede del Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a partire dalla metà del XVI secolo fino al 1767, anno in cui l'ordine religioso fu espulso dal regno e i suoi beni furono destinati all'istruzione pubblica.

Sorto sulle strutture del quattrocentesco palazzo di Giantommaso Carafa, il Collegio fu ampliato dai gesuiti per far fronte al sempre crescente numero di studenti e per costruire una chiesa per i fedeli. Questa chiesa cinquecentesca, che occupava l'area nord-est dell'isolato chiuso tra l'attuale via Paladino e vico Orilia, fu parzialmente distrutta durante i successivi lavori di trasformazione del complesso. Di essa sono affiorati alcuni resti archeologici durante i lavori di ristrutturazione della Biblioteca Universitaria, che oggi si possono vedere durante le visite quidate.

Nel 1572, in seguito all'acquisizione da parte dei gesuiti del Palazzo di Andrea d'Evoli, il complesso si arricchì del chiostro cinquecentesco progettato dall'architetto gesuita Giovanni De Rosis, di cui però furono realizzati solo due lati, quello nord di via Orilia e quello ovest di via Mezzocannone.

I lavori furono sospesi nel 1578 e ripresi dopo 30 anni con un progetto che vide anche la realizzazione di una nuova chiesa, denominata Gesù Vecchio, che fu costruita nell'aera opposta a quella in cui era situata la prima chiesa, su disegno del padre Pietro Provedi.

L'attuale Chiostro Monumentale fu iniziato nel 1605 e completato nel 1653, su richiesta di Roberta Carafa, che finanziò la spesa (a memoria un'iscrizione del 1583 sul portale di accesso in via Paladino) e su disegno dell'architetto Giuseppe Valeriano. Con l'espulsione dei gesuiti dal regno nel 1767, il Collegio fu ribattezzato Casa del Salvatore e divenne sede dell'Università.

L'atto di nascita della Biblioteca Universitaria di Napoli può considerarsi il decreto del 4 dicembre 1816 con cui Ferdinando IV di Borbone stabilì la fusione della Biblioteca Gioacchina (costituita nel 1812 da Gioacchino Murat nell'ex convento di Monteoliveto, con le importanti raccolte dei marchesi Tacconi e Orlando) con quella dell'Università e del Collegio Reale (formata fin dal 1808 con i fondi librari del soppresso Collegio dei gesuiti).

La neoistituita Biblioteca della Regia Università degli Studi trovò sistemazione nei locali della Casa del Salvatore condividendo il bellissimo Chiostro monumentale, o Cortile delle statue, con l'Istituzione Federiciana.

Dopo l'Unità d'Italia, al pian terreno del Chiostro Monumentale e nel Loggiato superiore dell'ex Collegio, vennero posizionate diverse statue di uomini illustri.

continua a pagina 8





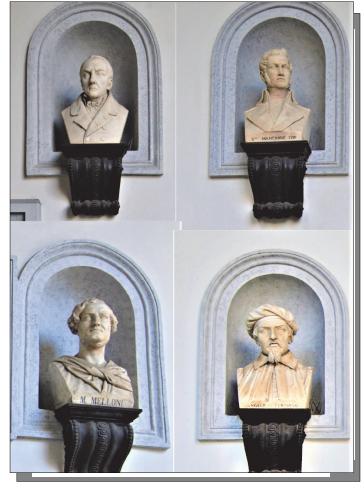
segue da pagina 7

La funzione delle statue era duplice, celebrare i grandi del passato e del presente e educare le nuove generazioni all'esempio etico e alla ricerca scientifi-

Le prime quattro statue a corpo intero (Pier Delle Vigne, Tommaso d'Aquino, Giordano Bruno e Giovan Battista Vico) furono inaugurate il 2 gennaio 1865 e disposte lungo il porticato frontale all'ingresso principale di via Paladino. Poi via via le altre nove fino all'ultimo busto di Francesco Fiorentino, inaugurato nel 1935 dal ministro Giovanni Gentile.

Nella parte superiore del chiostro, attuale sede della Biblioteca Universitaria, il magnifico loggiato ospita in apposite nicchie aperte sulle pareti ventidue busti che ritraggono non solo uomini illustri nel campo delle scienze e delle lettere, ma anche personaggi che si erano distinti per il loro coraggio e per le virtù civili, tra cui Eleonora Pimentel Fonseca, unica donna.

Lungo il loggiato si apre il Salone di lettura della Biblioteca, una sala con bellissime scaffalature ottocentesche, che, nel 1848, dopo la proclamazione della Costituzione da parte di Ferdinando II di Borbone, fu sede di una delle



Camere legislative del Regno, la Camera dei Pari. Il complesso delle quattro Meridiane poste sulle facciata della parete del secondo piano del cortile è una bella testimonianza delle importanti ricerche matematiche condotte

nell'Università, sin dai tempi dei

gesuiti. Guardando da sinistra verso

destra si susseguono i quattro orologi, quello a ore italiche, a ore astronomiche, a ore stagionali e a ore babilonesi. Da studi recenti, la datazione dell'opera dovrebbe risalire alla seconda metà del Settecento, ma non si sa se prima o dopo l'espulsione dei gesuiti. L'autore potrebbe essere Rocco Bovi, che insegnò in quegli anni trigonometria nel Collegio del Salvatore. Insomma, ogni pur piccolo particolare della sede ricorda a chi lo ammira lo stretto legame che è esistito fin dalle origini tra la Biblioteca e la storia delle scienze, delle arti e della cultura a Napoli.



Nelle foto di Alfonso Cusano, alcuni busti del loggiato. Nella pagina precedente, un'immagine del mondodisuk, sullo sfondo dei libri. un momento della visita teatralizzata



L'ombra lunga della guerra sui libri

di Maria Lucia Siragusa

i è trovata coinvolta direttamente nelle vicende belliche del Secondo conflitto mondiale, in considerazione della sua vicinanza sia alla stazione centrale che al porto. Maria Giuseppina Castellano Lanzara, direttrice dell'Istituto già dal 1936, ebbe il difficile compito di gestire tutto il patrimonio librario negli anni cruciali della guerra.

All'ingresso dell'Italia nel conflitto, seguendo una disposizione ministeriale del 1935, il materiale bibliografico viene suddiviso nelle tre fasce A, B, C, secondo il pregio. Il materiale classificato in fascia A, comprendente i manoscritti, gli incunaboli e le opere rarissime, è inviato subito alla Badia di Montevergine dei Padri bene-

dettini. Dopo due anni, per il timore che l'umidità dei locali possa rovinare i volumi, si prende la decisione di trasferire ulteriormente le casse nella Badia di Loreto dei Padri benedettini di Mercogliano.

Gli eventi bellici intanto incalzano, coinvolgendo tutto l'edificio universitario: due bombardamenti degli alleati dell'11 novembre del 1941 e del 4 agosto 1943 colpiscono l'Istituto di Zoologia e il vicino Museo Zoologico dell'Università nel Cortile del Salvatore; l'incendio del 12 settembre 1943 per opera dei tedeschi distrugge la Biblioteca della Società Reale, appena un piano sottostante alla Biblioteca Universitaria; infine crolla il lucernaio del salone di lettura.

Nel 1943, il Corpo di Polizia Americana occupa tutto l'edificio dell'Università, a esclusione della Biblioteca, utilizzandolo come sede operativa e quartiere generale. Nello stesso anno arriva l'ordine ministeriale di fare smobilitare tutto il materiale bibliografico rimasto, per cui, tra il 13 e il 16 maggio 1943 i volumi considerati di fascia B vengono racchiusi in 153 casse e trasportati a Minturno al convento di San Francesco dei Frati Minori con autocarri militari seguiti personalmente dalla Castellano Lanzara.

Rientrano in questo materiale tutto il Fondo Taccone – uno dei Fondi costitutivi della Biblioteca – le Aldine, le Bodoniane, i Rari, il Fondo Casanova con la Dantesca, le Cinquecentine e tutti gli inventari topografici. Minturno, che sembra inizialmente una zona



"tranquilla", si viene a trovare in piena linea di fuoco e il convento di

San Francesco è bombardato: i libri sono abbandonati con le casse aperte.

Nel dicembre 1943 i tedeschi arretrano al di là del Garigliano e Minturno passa nella postazione degli alleati, ma è considerata ancora zona militare fino al 15 giugno del 1944. A maggio del 1944, il colonnello Henry T. Rowell della V Armata americana informa personalmente

la Direzione che i libri sono stati trasportati al sicuro nelle carceri di Minturno. Solo il 3 dicembre 1944 i volumi vengono riportati tutti a Napoli.

Il recupero delle opere, fu opera del generale del Comando Militare della Campania Mario Soltarelli, del generale Edgar E. Hume, Capo degli Affari Civili della V armata, del colonnello Rowell, del tenente Gilbert Lee, più i volontari italiani, guidati da Giovanni De Bernardo. In totale i volumi dispersi o inservibili risultarono 361; deteriorati circa 300. Invece le opere rare portate a Mercogliano ritornarono tutte.

Ma le peripezie non sono finite. Ancora nel 2014 rientrano in Biblioteca 8 dei volumi dispersi a Minturno: vengono affidati alla Fondazione Monuments Man dal veterano americano Irving Tross, di 96 anni, dell'88esima divisione infantieri, che li aveva trovati dopo i bombardamenti nel convento di San Francesco a Minturno.

In occasione della riconsegna Robert Edsel, Presidente della Fondazione Monuments Man affermò: "Irving Tross ci ha dato un grande esempio che spero ispiri altri veterani di guerra e le loro famiglie". E forse a quest'esempio si è ispirato nel 2018 il texano Michel Kook che, su volontà testamentaria del padre, ha contattato la Biblioteca Universitaria per restituire una cinquecentina che il genitore, militare nel corpo di armata di stanza a Minturno, "aveva vista in bocca a un cane".

Alcune opere fotografate da Alfonso Cusano e un altro istante dello spettacolo allestito dall'Accademia di Belle Arti



Parole rare custodite dalla passione

di Maria Lucia Siragusa

Ianti i libri rari custoditi dalla Biblioteca Universitaria di Napoli; e non pochi rarissimi. Se si vuole provare l'emozione di sfogliare il primo libro stampato in Italia, basta chiedere il Lactantii Firmiani de diuinis institutionibus aduersus gentes... del Lactantius, stampato il 13 ottobre 1465, a Subiaco dai due prototipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, contemporanei di Gutemberg. I capitoli sono introdotti da iniziali decorate su foglia d'oro.

Tra tutte le edizioni del Quattrocento, una vera rarità è la carta geografica che riproduce il globo prima della scoperta del Nuovo Mondo nel 1492: viaggiate con la

fantasia mentre osservate la Cosmographia del Tolomeo del 1478. Sono presenti le coordinate della latitudine e della longitudine, seppure con punti di riferimento diversi da quelli attuali.

A Napoli nel 1475 si è stampata anche la prima guida pubblicata sull'Area Flegrea: il Libellus de mirabilibus Ciuitatis

Putheolorum et locorum vicinorum... di Francesco Accolti, detto l'Aretino.

Un delizioso Libro d'Ore, probabilmente del 1509, ci fa comprendere come pregavano le nobildonne e le ricche signore borghesi nel Rinascimento. L'opera, stampata da Germain Hardouyn, è in pergamena con miniature sia a piena pagina che più piccole. I personaggi sono rappresentati in abiti rinascimentali e le scene dipinte con inserimento della foglia d'oro. Anche le iniziali racchiudono personaggi o scenette, come l'amanuense che scrive su un codice. Quest'opera si può confrontare con le xilografie di Albrecht Dürer dello stesso periodo nel ciclo della Piccola Passione per vedere come interpretavano la natività gli artisti francesi e i tedeschi.

Del Cinquecento la Biblioteca possiede circa 5000 edizioni, di cui molte napoletane: di queste si ricordano la De humana physiognomonia del 1586 e la De refractione, del 1593, entrambe di Giovambattista Della Porta; lo Specchio de le bellissime donne napoletane, opera del 1556



di Iacomo Beldando; Delle imprese... di Giulio Cesare Capaccio, stampata nel 1592. Anche gli artisti fiamminghi si sono fermati a Napoli nel Cinquecento ed hanno realizzato delle opere inimitabili: Hoefnangel, cartografo di Anversa e amico di Ortelio con cui visita i Campi Flegrei nel 1578, realizza cinque disegni sull'area partenopea nel terzo e quinto volume della Ciuitates orbis terrarum del 1581 e del 1600. L'ultimo disegno è una rara raffigurazione del Vesuvio prima dell'eruzione del 1631.

Vincenzo Maria Coronelli, scienziato specializzato nella produzione di globi terrestri, nel 1696 realizza il magnifico Isolario, un'opera cartografica veneziana. Nel Settecento si può viaggiare tra le cartogra-

fie e gli appunti di viaggio di Willem Janszoon Blaeu, Jan Jansson, James Cook, Jean Chappe d'Auteroche.

Anche la cartografia partenopea non è da meno: basti ammirare la maestosità degli 11 metri quadri della Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni fatta realizzare a Napoli nel 1775 dal Duca di Noja o l'Atlante geografico

> del Regno di Napoli, di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, in 31 fogli più un indice, torchiati tra il 1781 e il 1812.

Se invece si vuole sapere se il nome della propria famiglia ha nobili origini, bisogna sfogliare il manoscritto di Gaetano Montefuscoli, le Imprese ovvero stemme delle Famiglie italiane, della seconda metà del XVIII secolo. L'armoriale di circa 22.000 Famiglie italiane blasonate è interamente acquerellato a mano.

Chi ha un interesse naturalistico si può perdere tra gli innumerevoli atlanti di mammiferi, insetti, molluschi, uccelli, piante... e non si può andare via dalla Biblioteca senza aver visto l'erbario manoscritto e acquerellato a mano di Liberato Sabbati del 1778.

> Nelle immagini dall'alto, Gaetano Montefuscoli Imprese ovvero Stemmi delle Famiglie italiane (1780) e i volumi Libro d'ore e Della Porta Phytognomonica (1588)

PHYTOGNOMONICA

IO.BAPTISTAE

PORTAE NEAP.

CTO LIBRIS CONTENTA.